Famiglia Cristiana

**«Il Papa non è mai stato con i populisti che perseguitano l'omosessualità»**

**«Con le sue parole sugli omosessuali, il Papa ci ricorda che essere persone significa vedere soddisfatti i propri bisogni primari, tra i quali quello di fare parte di una famiglia. Non sta riscrivendo il magistero, ci sta ricordando la grammatica della vita», dice don Gian Luca Carrega che su mandato del vescovo di Torino segue pastoralmente le comunità di credenti**

Ogni volta che l’ omosessualità fa capolino nelle dichiarazioni della Chiesa, l’ esposizione mediatica è assicurata. Succede così che da un documentario sulla figura di papa Francesco siano estrapolate alcune affermazioni che ingolosiscono i giornalisti e vengono presentate come una svolta nella Chiesa. Con tutti i commenti a favore e contro che è facile immaginare. Personalmente non ho nulla contro il fatto che alcune dichiarazioni del Papa vengano accolte con slanci emotivi: significa che siamo vivi e che reagiamo non solo con l’ intelletto ma affidandoci alla varipointa tavolozza delle emozioni. Il problema sorge quando questa componente si afferma a tal punto da non permettere un’ analisi razionale delle affermazioni.

Non conosco direttamente papa Francesco e non ha avuto il privilegio di assistere all’ anteprima della pellicola di Afineevsky, posso solo cercare di fare delle ragionevoli supposizioni sul contesto che ha generato quelle parole. Il riferimento al sostegno delle unioni civili per le persone omosessuali non riguarda il pontificato di Francesco, ma il periodo in cui il cardinal Bergoglio ha vissuto le forti tensioni che attraversavano la società argentina quando si paventava l’ approvazione di una legge che riconoscesse il diritto al matrimonio per le coppie omosessuali.

La distinzione di Bergoglio tra i diritti civili e la specificità del matrimonio come unione feconda di due persone di sesso diverso sembra essere la stessa linea che ha conservato anche dopo aver assunto il Pontificato, almeno da quanto emerge dalle dichiarazioni sul tema. Alla base di questa distinzione c’ è il desiderio autentico di conservare il valore del Magistero e al tempo stesso la dignità di tutte le persone, a prescindere dal loro orientamento e identità sessuale (precisazione importante perché non deve escludere i transessuali di cui purtroppo non si parla mai).

Aldilà di affermazioni generiche di “rispetto” e “non discriminazione” (cfr. Amoris laetitia §250) la Chiesa cattolica rimane sempre piuttosto vaga sulla qualità della vita delle persone omosessuali e transessuali, quasi che riconoscere il fatto che esistano possa mettere la coscienza in pace. È su questo punto che trovo illuminanti le parole di Francesco. Forte della sua carica umana, ci ricorda che essere persone significa vedere soddisfatti i propri bisogni primari, tra i quali quello di fare parte di una famiglia svetta particolarmente. Il Papa non sta riscrivendo il Magistero, ci sta ricordando la grammatica della vita.

E questo in un momento in cui in molti Stati la semplice condizione di omosessuale o transessuale può comportare la detenzione o la limitazione dei diritti civili. Gli episcopati cattolici hanno evidenziato, ancora recentemente, pericolose sbandate per assecondare governi populisti cha sbandierano la lotta all’ ideologia Lgbt, così che in nome di valori “tradizionali” si formano alleanze che assecondano i giochi di potere ma sono lontane dalle logiche del Vangelo. Le parole di papa Francesco non sono rivolte esplicitamente a queste situazioni, ma presuppongono un rispetto assoluto per la persona che comporta la possibilità per tutti di essere se stessi. Di fronte a governi che accusano le persone Lgbt di essere una minaccia per la società, il Papa afferma che invece sono una ricchezza e che Dio le ama per quello che sono. Non è poco.

don Gian Luca Carrega

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Santa Sede-Cina: prorogato per altri due anni l’Accordo Provvisorio sulla nomina dei vescovi**

“Alla scadenza della validità dell’Accordo Provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese sulla nomina dei Vescovi, stipulato a Pechino il 22 settembre 2018 ed entrato in vigore un mese dopo, le due Parti hanno concordato di prorogare la fase attuativa sperimentale dell’Accordo Provvisorio per altri due anni”. È quanto si legge in un comunicato diffuso oggi dalla sala stampa vaticana, in merito alla proroga dell’accordo stipulato due anni fa. “La Santa Sede, ritenendo che l’avvio dell’applicazione del suddetto Accordo – di fondamentale valore ecclesiale e pastorale – è stato positivo, grazie alla buona comunicazione e collaborazione tra le Parti nella materia pattuita, è intenzionata a proseguire il dialogo aperto e costruttivo per favorire la vita della Chiesa cattolica e il bene del Popolo cinese”, si legge nella nota.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Dibattito finale Trump-Biden: è scontro su tutti i fronti, dal Covid al clima. Ma stavolta il presidente sceglie la linea morbida**

**Anche il secondo dibattito si apre sul tema coronavirus. Il presidente: "Non possiamo chiuderci in cantina, New York è una città fantasma". Lo sfidante: "Sei andato nel panico col Covid". Dopo la rissa verbale di un mese fa, durante il primo dibattito, due minuti di risposta 'pulita' per i candidati con l'avversario con microfono spento. E Trump cerca di essere più presidenziale**

NASHVILLE (Tennessee) - Un Donald Trump così cool – freddo, distaccato, perfino moderato – lo avevamo visto solo in occasioni davvero ufficiali. E invece, sul palco della Belmont University di Nashville, Tennessee, dove si è svolto il secondo e ultimo dibattito di questa campagna elettorale, il presidente notoriamente indisciplinato per una volta ha dato ascolto ai suoi consiglieri.

Non ha prevaricato Joe Biden ed è arrivato al termine del confronto senza mai trasformarlo in rissa. Come era invece successo a Cleveland, Ohio, lo scorso 29 settembre. Bill Stepien, il capo della sua campagna, glielo aveva raccomandato: approccio soft, sì, insomma più rispetto e morbidezza. Perché secondo i sondaggi, alle casalinghe di periferia che rappresentano quella fetta consistente di elettorato che gli sta voltando le spalle, non era per niente piaciuto il modo in cui aveva condotto il primo incontro. Trasformato in una sorta di match dove l’avversario democratico non aveva praticamente parlato.

Una strategia trasformatasi in una disfatta in termini di risultati, col gradimento del presidente calato di almeno tre punti nei giorni successivi. Proprio per evitare un caos che non avrebbe giovato a nessuno, la commissione organizzatrice dei dibattiti aveva deciso di spegnere, nei primi due minuti concessi ai candidati dopo ogni domanda, il microfono del rivale per evitare confusione. Lasciandolo poi sempre aperto per i restanti minuti.

«Il vaccino arriverà nel giro di poche settimane e sarà distribuito dai militari»: il presidente Trump, cravatta rosso-repubblicano e spilla con la bandiera a stelle e strisce sul petto, risponde un po’ impacciato alla prima domanda posta dalla conduttrice Kristen Welker, sulla pandemia che in America ha ampiamente superato gli 8 milioni di contagi e provocato oltre 200mila morti. «Mi sono ammalato anche io, ho imparato nuove cose. Il vaccino sarà distribuito subito, lo faranno i militari» afferma. Ma quando la conduttrice glielo chiede, ammette: «Non posso garantirlo. Ma siamo vicini».

Trump, arrivato sul palco senza mascherina, e il frontrunner dem Joe Biden, che se la toglie e poi la mostra più volte argomentando le sue posizioni, si affrontano dunque con calore: ma senza mai accapigliarsi. Fra loro non c’è nemmeno il plexiglass pure annunciato. Tolto per decisione comune, essendo entrambi negativi al virus. «Oltre 220mila americani sono morti. Chiunque sia responsabile di così tanti decessi non può essere presidente degli Stati Uniti» attacca l’ex vicepresidente. Mostrando che la strategia annunciata dai repubblicani, di lasciarlo parlare sperando in una delle sue celebri gaffe o balbuzie, non funziona.

«Hai mentito al Paese - attacca Biden - il virus non se ne sta affatto andando. Non hai un piano. Non ti prendi responsabilità». Trump reagisce con una risposta trita: «Non è colpa mia ma della Cina. E non possiamo chiudere la nazione, col virus dobbiamo imparare a convivere». Il dem ribatte con una di quelle frasi destinate a diventare meme sui social: «Col virus non si convive, si muore». Peccato che poi guarda però l’orologio. Un errore commesso pure da George H.W Bush nel 1992 durante il dibattito con Bill Clinton: un gesto d’impazienza e difficoltà, destinato a rimbalzare sui social.

Biden però incassa bene gli attacchi sul figlio Hunter quando The Donald fa riferimento alle controverse mail pubblicate dal New York Post secondo cui il ragazzo organizzò un incontro fra il padre e certi affaristi ucraini e lo accusa: «La tua famiglia ha preso soldi quando eri vice-presidente». Il dem, evidentemente sulla difensiva, ma impossibilitato a divagare abbozza: «Non c’è stato nulla di poco etico». Affermando di non aver mai chiesto il licenziamento di chi voleva indagare sui legami della società col figlio (riferendosi, cioè, alla vicenda che ha portato all’impeachment di Trump).

Né lui né il figlio, assicura Biden, hanno fatto affari oscuri con la Cina: «L'unico che ha fatto soldi col dragone sei tu», punta il dito, riferendosi al conto cinese, recentemente emerso, di Trump. Rilanciando: «Non hai mai pagato le tasse, andiamo». E Trump a rispondergli in modo impopolare: «Il fisco è sleale con me».

Fra una botta e una risposta, qualche scintilla arriva quando si parla di politica estera: «Ha legittimato la Corea del Nord. Parla di quel suo buon amico, un bandito». «Abbiamo buone relazioni e non c’è guerra» segna un punto il Commander-in-Chief. Cedendo un po’ alla vanità: «Kim non voleva incontrare Obama perché non gli piaceva».

Il momento forse più memorabile è però quando si parla dei bambini separati dai genitori al confine e ancora in dei centri di contenimento. Almeno 500 di loro, hanno perso ogni traccia dei genitori: «Li avete strappati alle madri e ora sono soli, non sanno dove andare», accusa l’ex numero due di Barack Obama. «Le gabbie usate per tenere i clandestini furono costruite da voi nel 2014» risponde The Donald.

Trump meno aggressivo, Biden più lucido. Ma nel finale di un confronto soprattutto difensivo, sono tutti e due stanchi. Le dichiarazioni finali del presidente sono fumose: «Ho dato lavoro a tanti afroamericani, so come mettere a posto le cose». L’avversario è soprattutto retorico: «Sarò il presidente di tutti...»

Insomma a vincere è di sicuro la moderatrice, Kristen Welker, corrispondente dalla Casa Bianca di Nbc. Sì, quellla che alla vigilia dell’incontro Trump l’aveva definito «terribile, faziosa, schierata con i democratici». Perfino lui ammette di aver cambiato opinione: «Rispetto il modo in cui hai dgestito le cose» le dice. Lei è evidentemente felice: «Un dibattito fantastico» conclude. «Le elezioni sono il 3 novembre. Non dimenticate di votare».

I candidati hanno fatto la loro parte. Adessso tocca agli elettori.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Covid, la teoria di Salvini: "Contagiati non vuol dire che sono malati"**

**Il leader della Lega, Matteo Salvini**

**Il leader della Lega a RadioRadio: "Basta con il terrorismo: abbiamo molti posti in terapia intensiva. Serve cautela, evitare gli spostamenti di massa". Zingaretti: "Il nostro nemico è il Covid. Non le regole per sconfiggerlo"**

Contrario all'uso della mascherina, ora il leader della Lega, Matteo Salvini, diffonde la sua teoria sul coronavirus: "Ci sono migliaia di contagiati, ma non significa che sono malati", dice ai microfoni di RadioRadio. Nonostante l'impennata dei positivi, oggi a quota 16.079 (su 170.392 tamponi effettuati), l'esponente del Carroccio sostiene che non siano necessarie misure restrittive in tutta Italia, ma solo in alcune regioni. "Le cose vanno fatte con buon senso - dice Salvini - In questo momento ci sono migliaia di contagiati, ma non vuol dire che siano migliaia di ammalati. Basta con il terrorismo: abbiamo molti posti in terapia intensiva. Serve cautela, evitare gli spostamenti di massa. Ipotizzare un lockdown a Natale - attacca il leader della Lega - è un danno inutile. Le misure cautelative in Lombardia, come a Roma sono giuste, ma mi rifiuto di pensare a provvedimenti generalizzati". In un primo momento, però Salvini aveva attaccato il governatore della Lombardia, Attilio Fontana, per il coprifuoco scattato oggi.

Ma il segretario del Pd, Nicola Zingaretti, con un post su Facebook replica:"Il nostro nemico è il coronavirus. Non le regole per sconfiggerlo".

Coronavirus, il bollettino del 22 ottobre: 16.079 nuovi casi con 170.392 tamponi. I morti sono 136

In questo momento di emergenza per il Covid19 secondo Salvini per evitare "l'intasamento degli ospedali, l'Agenzia italiana del farmaco dobrebbe riattivare il protocollo di cura domiciliare con l'utilizzo di idrossiclorochina o antinfiammatori idonei sospeso il 26 maggio scorso". Per il leghista "si tratta di farmaci che possono agire efficacemente contro il Covid, evitando il ricovero nella stragrande maggioranza dei casi. Il governo non può perdere più tempo".

Fedez replica a Salvini che si adombra per la telefonata di Conte: "Parla lui che non usava la mascherina"

E tra le misure che il premier Conte e i suoi ministri dovrebbero adottare, prosegue Matteo Salvini, ci sono in primo luogo i sostegni economici per i lavoratori. "C'è il rischio che esploda la rabbia popolare - dice - Ormai con la crisi racket e usura sono la realtà. Ci sono120mila lavoratrici e lavoratori che aspettano la cassa integrazione da primavera".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Scuola, è scontro sulla didattica a distanza. Azzolina alle Regioni: “Trovate altre soluzioni”**

**La ministra scrive a Fontana e De Luca. Contrari al provvedimento anche i sindaci lombardi. Boccia invoca «buonsenso»**

 MILANO – ROMA. La didattica a distanza scontenta tutti. Non solo i sindaci – in particolare quelli lombardi –, ma anche il ministro dell’Istruzione Lucia Azzolina, che torna ad alzare un muro di fronte alle spinte di quei governatori che, per contrastare la crescita dei contagi, cercano di alleggerire il peso sul trasporto pubblico e sulle Asl chiudendo le scuole. A preoccupare di più è l’ordinanza del presidente della Lombardia Attilio Fontana, che da lunedì riporterebbe tutti i 415 mila studenti delle scuole superiori lombarde a seguire le lezioni da casa. E anche da Vincenzo De Luca, in Campania, ci si aspetta un rapido ritorno alle lezioni in presenza nelle scuole elementari e medie, bloccate da un’altra ordinanza dopo la crescita verticale dei contagi. L’invito di Azzolina ai governatori è di rientrare in quel 50% di didattica a distanza (Dad) previsto dall’ultimo Dpcm, come fatto da Liguria, Lazio e Piemonte. In parte, anche dalla Puglia di Michele Emiliano, dove si sarebbe preferito però un taglio del 50% spalmato su tutti gli anni di superiori e non con le lezioni in presenza per gli studenti dei primi due anni e la didattica a distanza per quelli dell’ultimo triennio. Diplomazia al lavoro, dunque, anche se a colpi di missive.

La prima lettera viene inviata da Azzolina a Fontana, per chiedergli di «lavorare insieme a tutte le istituzioni coinvolte e trovare soluzioni differenti». Lettera a cui lo stesso Fontana replica poche ore dopo, ricordando che i dati lombardi sono in costante peggioramento. E che la Dad è necessaria anche in virtù dell’impossibilità di potenziare il trasporto pubblico locale. «La mobilità degli studenti over 14 – scrive Fontana – rappresenta il 10 per cento degli spostamenti nei giorni feriali e la propensione all’uso dei mezzi pubblici da parte degli studenti lombardi è maggiore rispetto alla media nazionale». E in più, c’è un problema economico e organizzativo: «Le risorse disponibili in termini economici, di personale e di parco mezzi, non permettono un potenziamento dei servizi del tpl nelle ore di punta; abbiamo ripetutamente segnalato in Conferenza Stato-Regioni che per il potenziamento del servizio sarebbe stato necessario stanziare 200 milioni, che arriveranno solo nella legge di bilancio 2021».

Soluzioni alternative, dunque, Fontana non ne vede. Tanto da portarlo a sfidare apertamente Azzolina: «Se reputa eccessivi e non idonei i nostri provvedimenti può impugnarli». Ma a Roma, almeno per il momento, si vuole evitare lo scontro frontale. Chiamato a mediare è il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia, che invoca «buonsenso e collaborazione», perché – dice – c’è «la disponibilità del governo di essere al fianco della Regione Lombardia per ogni ulteriore esigenza che allenti le pressioni dei contagi sul sistema sanitario territoriale».

Intanto ieri il presidente lombardo ha incontrato i sindaci e il presidente dell’Anci Lombardia Mauro Guerra, ma la riunione non è stata particolarmente fruttuosa – anzi, si vocifera di «animate discussioni» – tanto che lo stesso gruppo si rivedrà oggi nella speranza di trovare una quadra prima del 26. «Come sindaci siamo totalmente contrari alla didattica a distanza integrale e ci opporremo», ha detto ieri il primo cittadino di Milano, Giuseppe Sala che già nei giorni scorsi aveva chiesto di optare per una didattica mista che tenesse insieme lezioni a distanza e in presenza. Perché, aggiunge, «chiudere le scuole adesso sarebbe una sconfitta».

Ma quella a Fontana non è l’unica lettera spedita da Azzolina. La ministra ha scritto anche a De Luca, auspicando che in Campania si «riesca a consentire sollecitamente la ripresa dello svolgimento in presenza della didattica» alle elementari e alle medie. Incassato il sì del governatore sul capitolo elementari, Azzolina attende, prima di lunedì, anche quello sulle medie. Confusione tale che per il presidente della Toscana Eugeno Giani si dovrebbe «revocare l’autonomia scolastica». «Ipotesi irrealistica e fantasiosa», replica il presidente dell’associazione Presidi Antonello Giannelli. Pensiero al quale si affianca quello di Azzolina, che oggi avrà dalla sua anche i dati del nuovo rapporto dell’Istituto superiore di sanità, che certifica ancora una volta il numero limitato di contagi all’interno degli istituti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Naufragio al largo di Lampedusa, disperse in mare anche due bambine e una donna incinta**

**Salvate dall’equipaggio di un peschereccio di Mazara del Vallo 15 persone, ma si teme per la vita di cinque**

 DAL CORRISPONENTE DA CATANIA. Un altro naufragio di migranti al largo di Lampedusa. Cinque persone, e tra loro due bambine e una donna incinta, risultano disperse e si teme per la loro vita. Salvate, dall’equipaggio di un peschereccio di Mazara del Vallo, altre 15 persone, poi portate a Lampedusa. Tra loro ci sarebbero due bambini, ma non la loro mamma, e due donne. Dopo lo sbarco sono stati tutti portati nell’hotspot dell’isola dove, sottoposti a tampone per il Covid, in due sono risultati positivi. Tutti i superstiti, che sono di nazionalità libica tranne un marocchino, sono stati quindi posti in isolamento.

L’imbarcazione, un vecchio motoscafo in vetroresina, era 30 miglia a sud di Lampedusa, in acque internazionali e in zona Sar, di ricerca e soccorso, di competenza di Malta quando l’improvviso peggioramento delle condizioni del mare l’avrebbe semi affondato. L’allarme è scattato questa mattina e sia la Guardia costiera italiana sia quella maltese hanno partecipato alle ricerche. Un aereo delle forze armate della Valletta si è alzato in volo e ha individuato i naufraghi in mare. Sul posto è stato dirottato un mercantile ma il peschereccio mazarese era più vicino e ha tratto in salvo le 15 persone. Sono stati gli stessi naufraghi a raccontare ai soccorritori che su quel barchino erano in venti. Le ricerche dei dispersi sono andate avanti per ore, finora senza esito.

Appena ieri l’Oim, l’organizzazione per le migrazioni delle Nazioni unite, aveva reso noto un altro naufragio di migranti, avvenuto il 20 ottobre al largo delle coste libiche di Sabratha. Almeno 15 le persone che hanno perso la vita, solo cinque i sopravvissuti, anche loro salvati da pescatori che erano in zona. Domenica scorsa davanti a Mazara del Vallo la Guardia costiera aveva salvato sei migranti algerini mentre i corpi di altri 5, morti di stenti dopo quasi dieci giorni alla deriva, erano stati abbandonati in mare; erano diretti in Sardegna ma per il motore in avaria la barca è finita a 8 miglia dalle coste siciliane.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Unioni civili per le coppie gay, Suetta: “Non c’è alcuna svolta. Il Papa ha parlato solo di diritti”**

**Il vescovo di Ventimiglia-Sanremo: Bergoglio strumentalizzato**

domenico agasso jr

CITTÀ DEL VATICANO. Le parole del Papa sulle unioni civili vanno intese «solo nel senso di garantire diritti individuali». All’orizzonte non può esserci alcuna «rivoluzione del concetto di famiglia». Parola di monsignor Antonio Suetta, vescovo di Ventimiglia-Sanremo.

Che cosa pensa delle affermazioni del Pontefice nel documentario «Francesco»?

«Credo che ci sia la volontà di forzarle andando oltre le sue stesse parole. Il montaggio accosta risposte a domande diverse. Nella prima parte fa riferimento al diritto dei giovani omosessuali a essere accolti e a vivere in famiglia. Concetto in piena sintonia con l’insegnamento tradizionale della Chiesa e ribadito in Amoris Laetitia: “Ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione”».

E sulle unioni civili?

«Non si tratta di una svolta in quanto il Papa ha sempre riaffermato l’insegnamento del Magistero ecclesiale. Francesco ha presente la situazione mondiale nella sua gamma di differenti sistemi legislativi e, a mio parere, le sue parole vanno intese nel senso di garantire diritti individuali e non nella volontà di rivoluzionare il concetto di famiglia o di sessualità umana».

Allora secondo Lei c’è qualcosa da chiarire?

«Non bisogna strumentalizzare le parole del Papa per far passare un messaggio distorto, in una prospettiva secondo cui non c’è più uomo o donna né famiglia tradizionale, ma ciascuno è in balìa dei desideri e degli impulsi. Un delirio di onnipotenza fa credere di essere padroni dei fondamenti stessi della natura: il nascere, il morire e la stessa sessualità. L’orgoglio del pensiero moderno non solo pretende di fare a meno di Dio, ma vuole spingersi fino a piegare la Chiesa al suo dettame».

Però la Chiesa, per stare al passo con i tempi, non dovrebbe alleggerire alcune rigidità?

«La Chiesa annuncia all’uomo la verità su se stesso e insegna che la verità sulla famiglia è scolpita nelle viscere dell’uomo e non sarà nessuno scoop giornalistico (neppure se fondato) a metterla in discussione».

Ma nella Chiesa c’è posto per gli omosessuali?

«C’è posto per tutti ed essa è mandata ad annunciare a tutti la buona notizia della salvezza, consapevole e rispettosa della libertà umana che, di fronte al Vangelo, può anche opporre resistenza e rifiuto».

Che cosa significa?

«Cito la risposta di Santa Bernadetta a chi le contestava di voler imporre la sua testimonianza: “La Madonna non mi ha detto di convincervi, ma soltanto di dirvelo”. La persona omosessuale sa che nella Chiesa trova accoglienza, rispetto e una concreta proposta di verità e di libertà».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Il punto. Coppie omosessuali, sì alla tutela civile ma niente confusione col matrimonio**

«Ciò che dobbiamo fare è una legge sulla convivenza civile, hanno diritto a una forma di tutela legale. L’ho già sostenuto». Al di là delle forzature mediatiche, l’opinione di Jorge Mario Bergoglio sulle coppie omosessuali non è cambiata negli ultimi dieci anni.

La frase riportata nel documentario di Evgeny Afineevsky ricalca quanto già espresso nel 2010 quando, come arcivescovo di Buenos Aires, si trovò ad affrontare l’infuocato dibattito sulle nozze gay, legge fortemente voluta dal governo dell’allora presidenta Cristina Fernández de Kirchner. A ricordarlo non sono solo accreditate fonti giornalistiche di quell’epoca, tra cui il biografo ufficiale Sergio Rubín.

Ieri, in un messaggio su Facebook, monsignor Victor Manuel Fernández, arcivescovo di La Plata, teologo e profondo conoscitore del pensiero bergogliano, ricostruisce la vicenda, sottolineando come per papa Francesco, prima e dopo l’elezione al soglio pontificio, si devono distinguere due piani.

Da una parte c’è il «matrimonio», termine con un significato preciso, applicabile solo a un’unione stabile tra una donna e un uomo, aperta alla vita. «Questa unione è unica, perché implica la differenza tra l’uomo e la donna, uniti da un rapporto di reciprocità e arricchiti da questa differenza, naturalmente capace di generare vita», spiega monsignor Fernández. Qualunque altra unione simile richiede, dunque, una denominazione differente.

Unioni o convivenza civile, appunto. «Jorge Mario Bergoglio ha sempre riconosciuto, pur senza necessità di definirli matrimonio, l’esistenza di legami molto stretti fra persone dello stesso sesso, che vanno al di là del mero piano sessuale, ma sono alleanze intense e stabili. Le persone si conoscono a fondo, condividono lo stesso tetto per molto tempo, si prendono cura e si sacrificano l’uno per l’altro», afferma l’arcivescovo di La Plata. In caso di malattia grave o morte, uno dei due può desiderare i suoi beni all’altro o che sia quest’ultimo ad essere consultato invece di un familiare. «Tutto ciò può essere contemplato da una legge» sulle «unioni civili o normativa di convivenza civile, non matrimonio».

A tal proposito, monsignor Fernández conferma quanto già riportato dai media dieci anni fa. Ovvero che, durante il dibattito sul cosiddetto matrimonio igualitario in Argentina, il cardinal Bergoglio sostenne tale posizione durante un incontro ad hoc con l’episcopato: la maggioranza, però, si oppose. La questione era già emersa subito il conclave del 2013. Da allora, il successore di Pietro ha sempre mostrato sensibilità e attenzione pastorale nei confronti delle persone omosessuali. Certo, nel docu-film di Afineevsky, Francesco torna espressamente sulla questione delle unioni civili e ripropone, da Papa, quanto già affermato dieci anni fa. Nemmeno questo, però, è un inedito assoluto.

Nel libro che raccoglie le conversazioni con il sociologo Dominique Wolton, pubblicato in Francia nel 2017 e in Italia l’anno successivo, c’è già un accenno al riguardo. «Matrimonio è un termine che ha una storia. Da sempre, nella storia dell’umanità e non solo della Chiesa, viene celebrato tra un uomo e una donna», afferma Francesco in Dio è un poeta, edito nel nostro Paese da Rizzoli. E aggiunge: «È una cosa che non si può cambiare. È la natura delle cose, è così. Chiamiamole unioni civili. Non scherziamo con la verità».

Il documentario Francesco, insignito ieri, nei giardini vaticani, del premio Kinéo, non contiene, dunque, verità sconvolgenti.

Del resto non era questo l’obiettivo dell’autore, ebreo non praticante di origini russe. Attraverso la raccolta di testimonianze e immagini, il regista cerca di narrare le ferite del mondo: le guerre, l’esodo infinito a cui sono costrette migliaia di persone, i muri vecchi e nuovi, fisici e mentali che separano gli uni dagli altri. Il racconto segue il Papa nei suoi viaggi, da Lampedusa a Manila, da Ciudad Juárez a Santiago. Il racconto su Francesco, spiega Afineevsky, però, piano piano, si è trasformato in un film «sull’umanità che commette errori, fatta di peccatori...». La chiave è contenuta in una frase di Oscar Wilde cara al Papa e riportata nel filmato: «Ogni santo ha un passato e ogni peccatore ha un futuro».